

È ra inevitabile che il più grottesco caso di doping registratosi nella storia del calcio (quello dell'ingegner Al Saadi Gheddafi) venisse fatto oggetto di ironie nelle cronache giornalistiche. Alcune riuscite, altre un po' meno; ma, come sempre, le migliori risultano essere quelle involontarie. Per esempio, quella contenuta nel finale del pezzo firmato da Giuseppe Toti per il Corsera del 6 novembre: «Qualcun altro (...) ironizzando forte sulla "disavventura" ha chiosato: "Da buon musulmano, Gheddafi non potrà sostenere di aver mangiato troppa carne di cinghiale"». Francamente, ci suona nuovo che per i credenti di fede musulmana il mangiare carne di cinghiale sia tabù.

Sulla Gazzetta del 5 novembre, Paolo Forcolin non è riuscito a resistere alla tentazione di piazzare una di quelle freddure che tanto lo hanno reso amato e stimato fra i colleghi e i lettori. Riferendosi al difensore juventino Ferrara, egli ha scritto: «Ciro, l'im-

PALLONATE

IL CINGHIALE DI GHEDDAFI

Pippo Russo

mortale. Una specie di Maldini partenopeo e parte bianconero». Ma poiché, anche in questo caso, l'umorismo migliore è quello involontario, ecco che l'affidabile Forcolin si è lasciato scappare un riferimento abbastanza sconveniente.

Parlando dell'abilità di Lippi nel gestire il turnover, il fondatore della corrente paninara del giornalismo sportivo italiano ha sostenuto quanto segue: «Ma Lippi, si sa, è uno che avrebbe dovuto fare il

farmacista, milligrammi e bilancino». Almeno un primato Forcolin l'ha conseguito: è stato l'unico del suo giornale a parlare, in queste settimane, del sofferto rapporto fra la Juventus e le farmacie. Perennemente attiva, in Gazzetta, la "Sezione Titoli Idiotti". Nell'edizione di ieri, a presentazione di un articolo sul possibile impiego di Lamouchi nella gara che l'Inter domani giocherà

contro l'Ancona, campeggiava la formula: «Vai verticale. Vai Lamouchi». Eccellente. Ne proponiamo uno a tono, per una prossima occasione: «Vai profondo. Vaffanculo». Sul Cds/Stadio del 6 novembre, scrivendo le pagelle su Inter-Lokomotiv Mosca, Oscar Eleni si è inventato uno scioglilingua che a buon diritto potrebbe scalzare i più famosi "Trentatré trentini..." o "Sotto un palazzo c'è un cane pazzo...": «Bobone borbottante tocca tutto...». Continuano a furoreggiare i Toro Boys di Tutto-sport. Sull'edizione del 3 novembre, nello spazio dedicato alle pagelle sulla gara Torino-Ascoli, Alberto Manassero ha scritto del portiere granata Sorren-

tino: «zzz...ronf...zzz...». Sul cross di Bonfiglio che diventa un colpo di fine genio pallonaro, gli si alzano sulla zucca ampi fumetti disneyani: zzz...ronf...zzz... (irrefrenabili quelli per nulla disneyani su pubblico e - soprattutto - sui palchi dirigenziali). La cosa prodigiosa è che i Toro Boys riescono a esibire numeri funambolici anche quando vengono mandati in missione "extra moenia". Come ha dimostrato il prode Andrea Pavan, inviato al seguito del Milan per la gara di Champions League a Bruges. Ecco il fulminante incipit del pezzo pubblicato il 6 novembre: «Dici Kakà e pensi che è dura (...).» A dire il vero, il periodo continuava con «non considerarlo un predestinato». Ma per una frazione di secondo ogni lettore di Tutto-sport deve avere immaginato che Pavan volesse socializzare con lui i propri problemi di stitichezza. pallonate@yahoo.it

Giorni di Storia
IL 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
Oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

**PER UN'EUROPA
MIGLIORE**
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Sempre più nero il cielo sopra il pallone

Salva calcio e rivolta pay: il calcio affonda di nuovo. E nel futuro c'è la Superlega

Francesco Luti

diritti tv, i numeri della guerra tra Davide e Golia

Le nuvole sotto il cielo del calcio italiano si fanno di nuovo minacciose. Dopo gli accazzoni di mezza estate che avevano minato il sistema alle fondamenta, gli ultimi scontri tra i club rischiano di far precipitare definitivamente il poco che è rimasto ancora in piedi.

In attesa di verificare se i club della piattaforma GiocoCalcio che reclamano i contributi televisivi faranno davvero sul serio, a partire dal minacciato stop al campionato del 23 novembre, il nuovo temporale ha già rovinato il week-end di Adriano Galliani. Il presidente di Lega, dopo avere inutilmente tentato di risolvere la questione, minuzzandola ad un contenzioso interno, ha precipitosamente fatto retromarcia, convocando per giovedì prossimo una consiglio straordinario di Lega.

Il problema relativo ai diritti tv è, insomma, tutt'altro che risolto e il tanto sbandierato apporto del Governo, già alle prese con la bocciatura dell'Unione Europea sul decreto "spalma debiti", rischia di presentarsi come un ennesimo boomerang per questa tormentata stagione calcistica.

Chievo, Perugia, Brescia, Empoli e Ancona non ci stanno. E ancora una volta è "solo" una questione di soldi. «Ci hanno presi in giro - ha tuonato ieri il presidente del Perugia, Luciano Gaucci - Le grandi hanno già riscosso una cifra venti volte superiore a quella che ci è stata promessa e che non abbiamo ancora visto. Loro giocano, vincono e incassano, a noi non restano più neppure le briciole». Le lamentele del patron umbro prendono le mosse dall'accordo salva-campionato, raggiunto in extremis con i grandi club, che prevedeva il versamento di un anticipo sui diritti tv alle società penalizzate dall'appartenenza alla piattaforma meno nobile. Di quei soldi, sulla cui entità si continua a discutere, ancora nemmeno l'ombra.

Le grandi società sembrano in-

• **L'antitrust** Secondo la normativa italiana nessuna piattaforma digitale può possedere i diritti di trasmissione televisiva di oltre il 60% delle squadre di un singolo campionato. Le squadre di serie A sono 18, di cui 12 con contratti Sky e solamente 6 GiocoCalcio.

• **Sky e GiocoCalcio** Hanno sottoscritto contratti Murdoch Bologna, Inter, Juventus, Lazio, Lecce, Milan, Parma, Reggina, Roma, Sampdoria, Siena e Udinese. Con GiocoCalcio si sono accordate Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia

• **Le "piccole" ribelli** Le società che hanno aderito al consorzio Pmt (le sei di GiocoCalcio tranne il Modena) hanno inviato al presidente della Lega Galliani una lettera in cui minacciano di bloccare il campionato perché gli impegni presi a giugno non sono stati mantenuti

• **I contratti delle "grandi"** L'accordo più alto l'ha strappato la Juventus (65 milioni di euro) seguita da Milan e Inter (59), Roma (45) e Lazio (38). Le restanti 13 squadre (fra Sky e GiocoCalcio) hanno ottenuto contratti che ammontano, secondo stime, a 195 milioni

propaganda di governo

L'alfabeto delle promesse mai mantenute per lo sport

Nedo Canetti

Piomba sul Coni e sullo sport italiano la tegola dei 52 milioni scippati dal governo nella finanziaria. Coro di proteste che fa indignare il sottosegretario all'Economia, Manlio Contento. Come vi permettete, tuona, questo è il governo che per lo sport italiano ha fatto più di ogni altro. Alla Camera si leva la critica per l'improvvisazione dell'esecutivo nel decretare lo "spalma debiti", ma è il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante che questa volta prende cappello contro chi si permette di parlare di un esecutivo che fa solo proclami roboanti. Se poi non si fosse capito tutto il bene che l'attuale compagine governativa ha fatto allo sport di casa nostra, ecco che il ministero per i Beni culturali (quello di Urbani e di Pescante) stampa e distribuisce un coloratissimo opuscolo, per far conoscere al colto e all'inclito l'aurea epoca che proprio lo sport sta attraversando grazie al governo della Casa della libertà. E allora, veniamo ai fatti. Partiamo subito dal fiore all'occhiello, quello della legge sulle società sportive dilettantistiche (art. 90 della finanziaria

dell'anno scorso). Un ottimo provvedimento, votato pressoché all'unanimità dai due rami del Parlamento e alla stesura del quale hanno contribuito anche le opposizioni. È passato un anno dall'approvazione e nessuna delle norme è stata applicata. Serviva un regolamento d'attuazione, ma dopo i (tanti) mesi spesi a redigerlo ed approvarlo al Consiglio dei ministri, è stato bloccato dalle Regioni che vi scorgono lesioni alla loro potestà di legiferare in materia. Si dirà: è colpa delle Regioni, non del governo. Non è vero. Nella stesura, si doveva tenere conto (come recitavano gli emendamenti dell'opposizione, bocciati) delle riforme intervenute nella Parte II, Titolo V della Carta fondamentale.

Da una finanziaria all'altra. Quella di quest'anno, per lo sport si distingue per la decurtazione dei 52 milioni di euro per il Coni (rimborso del minimo garantito dovuto dai concessionari delle agenzie delle scommesse, decisi da un decreto del governo ora rimangiato); per la scomparsa di qualsiasi contributo per l'associazionismo sportivo; per la cancellazione del Fondo di garanzia allocato al Credito sportivo. Infatti, il Fondo (serviva per la fornitura di garanzia sussidiaria a

doping, Blasi positivo alle controanalisi



Le controanalisi hanno confermato la positività di Manuele Blasi del Parma. Ancora sul fronte doping, di ieri le dichiarazioni di Gheddafi. «Ho ancora più voglia di allenarmi e di giocare a calcio in serie A». Lo ha annunciato l'ingegnere (nella foto uno striscione dei tifosi del Perugia) spiegando che per il momento resterà in Italia.

quella ipotecaria per i mutui per gli impianti) doveva essere alimentato dai molti milioni dei premi annuali dei concorsi pronostici non ritirati. Una boccata d'ossigeno per le società sportive. La nuova finanziaria destina i quattrini, è vero, sempre al Credito sportivo: però non per il Fondo, che così sparisce, bensì per i fini d'istituto. Non c'è male come aiuto allo sport. Indietro nel tempo, poi, troviamo il famoso decreto-omnibus, quel-

lo che con la nascita della Coni spa sanzionò praticamente la fine dell'autonomia del Comitato olimpico e compì il più storico degli scippi, quello delle schede passate per volere di Tremonti dal Coni al Monopoli di Stato. In compenso, il governo ha emanato due decreti-salvataggio per il calcio professionistico, quello sui debiti, ora sub iudice dell'Ue, e quello tamponare per la B a 24 squadre. Tutta caccia per i soliti "amici" di Galliani e

Carraro. Ed ora si appresta a varare un decreto legislativo che riforma la "Melandri" con una perla: ritornano in giunta Coni i presidenti di federazione, cioè si ritorna all'epoca dei controllori-controllati. Prima delle elezioni, le promesse della Cdl andavano a mille (ricordate il famoso "sport-day" di Fi?); Berlusconi, in persona andò poi al Coni ad annunciare «ghe pensi mi». Sono passati due anni e mezzo e questo sono i fatti. Resta l'opuscolo...

LA STORIA La vicentina ha partecipato alla corsa grazie ad un concorso di un'azienda di cosmetici. Al traguardo di Central Park è arrivata 19ª, prima delle italiane

Deborah, maratoneta (di successo) per caso a New York

Stefano Ferrio

PIOVENE (VI) Dalla "corsa" solitaria sul tapis-roulant di una fiera riminese del fitness - roba di neanche sei mesi fa - al traguardo in Central Park della maratona di New York, che è anche la prima maratona della sua vita.

Non solo, ma arrivando addirittura diciannovesima su dodicimila di atlete partite, davanti a tutte le connazionali italiane, e alla stella di casa Marla Runyan, con il risultato di trascinarsi dietro drappelli di telecamere della Nbc, neanche fosse davvero una versione in scarpe da ginnastica della Gwyneth Paltrow a cui vagamente so-

miglia, con quei capelli biondi e quegli occhi da bestiolina svelta.

Questa è, "per ora", la storia di Deborah Toniolo, 26 anni, atleta con vocazione per il fondo, diventata maratoneta per caso grazie alla trovata di una ditta di cosmetici, che metteva in palio tre posti alla corsa della Grande Mela con il suo tapis-roulant piazzato dentro la Campionaria di Rimini del maggio scorso.

Il "per ora" si impone non solo a causa dell'exploit di New York, ma anche guardando alla carta d'identità di questa ragazza del Cus Bologna, originaria della stessa Piovene Rocchette - alta provincia di Vicenza - dove ha avuto i natali Orlando Pizzolato, uni-

co italiano a trionfare due volte di fila (1984 e 1985) nella Grande Mela sfrecciando accanto alle panchine dove ti aspetti sempre di ritrovare Robert Redford avvinghiato a Jane Fonda come nelle sequenze di "A piedi nudi nel parco".

Che nello strano cielo sopra Piovene si aggiri un astro caro al messaggero greco Filippide, dal cui sacrificio nacque la celebre corsa dei 42 chilometri e rotti, è cosa definitivamente confermata dalla storia di Deborah.

«Allenandomi per le gare in pista, faccio anche tremila chilometri all'anno - racconta - perciò continuo a consumare scarpe. A Rimini ci vado sperando di trovare qualche modello nuo-

vo da comperare, solo che, girando da uno stand all'altro, trovo questo tapis-roulant con una fila lunga così per correrci sopra. Guardo meglio, e scopro che una ditta di cosmetici mette in palio tre posti alla maratona di New York, riservati alle migliori ragazze. Ci provo proprio per scherzo, anche perché non si tratta di fare più chilometri delle altre, ma di sottoporsi, correndo, ad alcuni test bio-medici».

«Fatta la cosa, credo che tutto finisca lì - confessa la neomaroneta. - Invece no, passa un po' di tempo e ricevo a casa la lettera in cui mi si dice che sono arrivata terza, e che perciò avrò il mio posto alla partenza di New York». Da qui una preparazione che

cambia radicalmente, pur considerando i tempi strettissimi. Fortuna vuole che il coach personale sia lo stesso Walter Dalle Molle del Pizzolato di vent'anni fa, uno che la sa lunga e di conseguenza elargisce le dritte giuste. A cominciare dalla partecipazione alla mezza maratona di Pavia, da dove salta fuori un tempo - un'ora e quindici minuti - che convince Deborah ad avere nelle gambe anche la corsa completa. Forse le mette addirittura le ali ai piedi perché, una volta a Manhattan, pronti via, e si ritrova subito da sola, dietro alle solite keniane di un altro pianeta, ma davanti a tutte le altre.

Il che, in un posto come New York, finisce con il dare alla testa nel

modo più imprevedibile.

«Quel che mi ha giovato - conferma l'atleta vicentina - è stato proprio l'isolamento, perché hai voglia tu a mollare quando senti un sacco di gente ti grida dietro go babe, you're beautiful, you're the best!».

Così, con e il cuore in mano e la paura di svegliarsi da un sogno troppo bello, Deborah Toniolo si mangia di corsa una lunga teoria di skyklines, avenues e docks della Grande Mela, fino a tagliare il traguardo di Central Park in due ore e tre quarti. Che, per una debuttante assoluta come lei, significa guardare già alla prossima volta. E benedire chi ha inventato il tapis-roulant.

(ha collaborato Francesco Lener)